

IL NOSTRI BORGO

Centro per la conservazione e la valorizzazione
delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

Recupero di una identità

Abbandonare il centro, caratterizzato da una certa pretenziosità tipica delle cittadine di provincia e trovarsi a S. Rocco, è come entrare in un piccolo mondo a sé stante, miracolosamente intatto, ove l'orologio del campanile ha scandito il passare del Tempo senza intaccare i valori ambientali. Osservando, anche a pochi km. da Gorizia, l'orgia urbanistica, troppo spesso distruttiva più che costruttiva, S. Rocco appare più autentica che mai, tanto simile ancora alle fotografie di ieri, che i vecchi borghigiani custodiscono gelosamente.

Non sono la Chiesa o la fontana di Antonio Lasciac, perno di un Borgo dove i rari edifici nuovi passano stranamente inosservati, a dare l'impressione di un'isola ove la tradizione è conaturata e rispettata, quanto gli «Ufiei» che han saputo fermare il Tempo senza però creare immobilismo, staticità. Ormai non ve ne sono rimasti molti, ma quei pochi

come Fancio,
., rappresentano una fonte di storia sanroccara che rivive nelle manifestazioni, ma soprattutto nelle sfumature quotidiane di sapore vagamente agreste.

La corsa continua delle automobili lungo la via Vitt. Veneto, il freddo automatismo dei semafori, non sono riusciti a coinvolgere in alcun modo i vecchi contadini che continuano la loro vita tradizionale, con quella dignitosa serenità quasi fatalistica, contrapposta ad un mondo di frenetico arrivismo. Non è eccezionale essere spettatori di scene inedite, la contadina con grembiule e fazzoletto sul capo, mentre spinge la «burela» con i prodotti del suo orto (e per lei non ne esistono di più freschi e migliori) da vendersi al mercato, o incrociare il bue che affianca indolentemente il padrone, dopo una giornata di lavoro nel campo. Scene di vita che Antonio Rotta ha saputo così efficacemente immortalare sulle sue tele!

In questo piccolo mondo ove l'antico ed il nuovo convivono in perfetta simbiosi, con rispetto reciproco, la tradizione si respira continuamente: dal dialetto friulano alla mentalità sana e piena di saggezza, dalla diffidenza iniziale del borghigiano autentico verso il nuovo arrivato, al gusto co-

mune per «il bon tajut», dalle voci che s'alternano da un marciapiede all'altro come in un salotto pubblico ove tutti si conoscono, allo affettuoso rispetto per il «Plevan».

Non è azzardato dire che S. Rocco è una comunità viva che ha saputo proiettare nel presente i valori tradizionali più autentici da far rivivere continuamente. E' l'unico Borgo cittadino che possa vantare un centro per la salvaguardia delle tradizioni e, come ha affermato pochi giorni or sono Biagio Marin, l'unico a conservare l'amore e l'abitudine alla lingua friulana.

La distribuzione delle «fule» in occasione della Pasqua, la famosa sagra d'agosto che si distingue dalle altre proprio per il suo aspetto profondamente tradizionale esteriorizzato dai costumi propri del Borgo, da tutto un lavoro di comunità che vive il presente con un ritorno al passato, i mini-danzerini, «Lis Luzignutis», rappresentano la continuazione tangibile delle tradizioni.

Un Borgo che vive comunitariamente come un'antica famiglia, sempre felice di ritrovarsi nella gioia ma soprattutto pronta a stringersi compatta nei momenti del dolore, e viva nel rispondere con spontanea generosità a qualsiasi appello.

Una «ufiela» senza coda

Vigilia di Natale

Istantanee d'altri tempi
del «Cossar»

La vigilia di Natale veniva festeggiata con grande solennità nelle famiglie goriziane di vecchio stile.

A mezzodì veniva presa una colazione. Verso le diciotto, aperti o cielo, aveva principio il pranzo, architettato dalla brava padrona di casa sino nei più minuti particolari. La mensa era un vero capolavoro. Sulla candida tovaglia di lino (mantil), lavorata in casa da tessitori friulani, v'erano, in dorate cornucopie di giunchi, le delicate camelie coltivate da Alfredo Eder nelle serre di Carlo de Ritter, comproprietario della fabbrica di zucchero in via dei Cappuccini.

Il primo sono delle campane per la messa di mezzanotte trovava i nostri vecchi alle saporite ballotte accompagnate dal Cividino. Allora venivano accese le candele dell'albero e incominciava la distribuzione dei doni ai familiari.

I commensali passavano di poi al tradizionale gioco di tombola. In qualche famiglia veniva eseguita un po' di musica e più volte le vecchie arie sonate dall'ariston avevano la virtù di far trarre dei profondi sospirani ai nonni presenti alla festa tradizionale.

Grande folla di gente in Duomo. Mentre i fedeli assistevano alla Sacra Funzione, alcuni giovanotti si divertivano di passare attraverso le gonne delle donne un filo, abbastanza grosso, onde impedire loro l'uscita dalla chiesa. Il lettore può immaginarsi il pandemonio che ne seguiva e le contumelie, che venivano lanciate verso i presunti autori di quello scherzo di cattivo gusto.

Terminata la messa, alcune allegre comitive andavano a correre in fila indiana attorno il Mercato coperto di Piazza San Antonio, altre invece andavano ad attendere lo spuntare del giorno nella osteria dello Zei o in quella di Carlo Ransanès.

UOMINI NUOVI

L'imminenza delle festività natalizie ci aiutano a cogliere meglio una delle dimensioni più vere della nostra esperienza umana: il sentirsi spesso sradicati da un ambiente, emarginati in un giro vorticoso di cose da fare e da dire, dispersi in un contesto che spersonalizza e ci riduce tutti ad automi che nel nostro andare cieco rischiano di perdere il significato e il senso della loro vita.

Giovani e adulti sembriamo caduti in questo baratro che è spaventoso: uomini senza ieri e senza oggi, con la quasi certezza di essere domani.

La pretesa di tagliare i ponti con il passato e il futuro, magari nella pretesa sciocca di vivere solo il presente è una illusione. Lo dimostrano ampiamente le generazioni che vorrebbero fare terra bruciata dietro e davanti a loro, lo dimostrano le ideologie aberranti e totalitarie che pretenderebbero di fermare la storia e di farla camminare da quando e come preferiscono.

Nel nostro piccolo, nel quartiere e nella convivenza in cui ci tocca di vivere questi anni, deve realizzarsi il tentativo nostro e del maggiore numero di uomini per vivere secondo dimensioni il più possibile umane e vive.



1918: ecco come appariva la piazza davanti alla nostra chiesa.

SAN ROCCO E LA REVISIONE DEL

COSTRUIAMO INSIEME IL V

L'importanza degli strumenti urbanistici nello sviluppo di un territorio, di una città o di un quartiere è ormai un fatto acquisito in maniera diffusa a tutti i livelli. Per questo la variante generale del Piano regolatore di Gorizia è un argomento da qualche tempo in primo piano nella vita cittadina, anche grazie alla consultazione in atto, voluta dall'Amministrazione Comunale, attraverso gli organismi rappresentativi ed in particolare con i Consigli di Quartiere.

La Comunità di S. Rocco, nel recente passato, ha certamente subito anche negative conseguenze dall'attuazione di previsioni urbanistiche poco conosciute; la sua componente rurale, che ne costituisce il nucleo originario, ha risentito in particolare della perdita della quasi totalità delle aree agricole produttive destinate all'insediamento del nuovo quartiere di S. Anna.

L'interesse dunque è vivo e lo testimonia il notevole contributo di presenza e di proposta portato da gruppi e persone del nostro ambiente all'interno delle opportune sedi ed in particolare nel Consiglio di Quartiere di S. Rocco - S. Anna. In questa sede è stato anzi presentato, e positivamente accolto, un ampio documento elaborato anche da persone della nostra Comunità, sui problemi più sentiti e sulle loro auspicabili soluzioni.

Anche i coltivatori diretti di S. Rocco e S. Anna hanno presentato un loro documento, frutto di una consultazione nella loro categoria, in una seduta del Consiglio stesso alla presenza del prof. Costa, tecnico incaricato della revisione del Piano Regolatore; in esso veniva sintetizzata l'opinione prevalente dei contadini del luogo in merito appunto alle previsioni urbanistiche sul futuro del nostro Quartiere, con particolare riferimento alla salvaguardia dei terreni agricoli come legittimo diritto di sopravvivenza della categoria, diritto legato e derivato dalla più genuina tradizione sociale, storica e culturale.

In questo senso viene dunque inquadrato uno degli elementi più importanti della revisione in atto, che è la rivalutazione, anche con gli strumenti urbanistici, della funzione e del ruolo dell'agricoltura in particolare quella ortofrutticola, nella nostra città. Altro problema essenziale sempre per il nostro quartiere, è il riuso del patrimonio edilizio esistente, soprattutto se questo termine viene inteso sia come recupero funzionale delle abitazioni e degli altri edifici che rappresentano elementi significativi per l'ambiente, sia come processo positivo per il mantenimento della composizione sociale dello stesso. Ecco ora l'importanza

di norme e previsioni che consentano di rendere abitabili in senso aggiornato, anche con piccoli ampliamenti e modifiche, i vecchi insediamenti di via Lunga, via Baiamonti, p.zza S. Rocco, via Fauti, evitando che anche piccole configurazioni ambientali, che qui a S. Rocco sono storia, vengano stravolte oppure abbandonate contro l'interesse dei nuclei che vi abitano e dalla Comunità intera. C'è anche da rivedere l'impostazione, dell'attuale Piano Regolatore sulla viabilità, in quanto bisogna evitare la creazione di grosse arterie di scorrimento che lo stacchino di fatto dalle altre zone adiacenti della città.

In particolare diventa essenziale evitare il previsto collegamento continuo tra la Casa Rossa e la via Trieste che dovrebbe passare attraverso l'area dello stadio Baiamonti con l'abbattimento di un buon numero di abitazioni seppur vecchie che si trovano sulle via Baiamonti e Fauti. A proposito dello stadio sportivo Baiamonti occorre che l'Amministrazione Comunale dia CONCRETEZZA ALLE PREVISIONI urbanistiche, nel senso di avviare la creazione per gradi di una struttura per lo Sport e il tempo Libero, a disposizione non solo delle società sportive ma di tutte le Comunità interessate in tutte le loro componenti.

Questi e altri problemi ancora ci sono davanti:

— la possibile ricostruzione del complesso di edilizia economica popolare di via Garzaroli, ormai non più commisurato alle odierne esigenze abitative;

— l'auspicato uso scolastico dell'ex Asilo S. Giuseppe, opportunamente ristrutturato e completato con una palestra, in relazione anche alle necessità create della vicina scuola professionale;

— le previsioni sull'uso delle aree al di là della via Terza Armata che non devono alterare l'equilibrio urbanistico ed ambientale.

L'aver presenti l'importanza e la complessità delle questioni connesse alla variante generale del Piano Regolatore deve dunque comportare come conseguenza una attiva presenza e partecipazione della nostra Comunità nelle sedi più opportune per contribuire a far sì che le scelte che si dovranno fare corrispondano alle reali esigenze del quartiere. In questo senso sarà molto importante e qualificante intervenire anche di più e meglio di quanto è stato fatto fino ad ora, agli ormai conclusivi dibattiti su questo tema che dovranno essere promossi dal Consiglio di Quartiere di S. Rocco S. Anna e che auspichiamo fino ad ora ampi e tempestivi.

N. F.

LA PAROLA AGLI AGRICOLTORI

Riportiamo il documento che i coltivatori diretti hanno presentato al locale Consiglio di quartiere in ordine alla problematica sul futuro della loro attività:

Intendiamo sottoporre all'attenzione di Codesto Consiglio di Quartiere il problema degli agricoltori di S. Rocco - S. Anna in relazione alla revisione in atto del Piano Regolatore Generale di Gorizia. Anzitutto facciamo alcune considerazioni che riassumiamo nei seguenti punti.

1 - Prendiamo atto della volontà espressa ufficialmente da parte dell'Amministrazione Comunale di considerare con particolare attenzione il problema della produzione agricola nel nostro Comune, ricercando anche a livello di revisione del P.R.G. opportuni strumenti e metodi di soluzione.

2 - In questo quartiere in particolare la nostra attività ha subito un notevole condizionamento negativo dall'attuazione del Piano per l'edilizia Economica e Popolare che ha determinato per alcuni agricoltori la cessazione forzata del lavoro svolto da sempre. Alcuni, anzi, hanno cambiato attività proprio per le previsioni del Piano Re-

golatore che destinavano la loro terra ad insediamenti di vario genere non certo agricoli.

3 - Sempre nel nostro Quartiere non è stata prevista alcuna area omogenea da destinare all'attività agricola nel senso di favorirne lo sviluppo o perlomeno di costituirne la «valvola di sicurezza»; anzi l'attuale Piano Regolatore classifica a zona agricola solo una esigua area che resta dopo esaurite tutte le previsioni di altri insediamenti urbanistici e oltretutto non di proprietà degli interessati di nazionalità italiana.

4 - La nostra attività di agricoltori, oltre ad essere la fondamentale garanzia economico-sociale nel contesto del comune di Gorizia, costituisce una presenza culturale nella nostra comunità di quartiere che è giusto e doveroso riconoscere e conservare adottando tutti gli strumenti necessari.

Premesse queste osservazioni passiamo senz'altro alle nostre proposte in merito a questo problema.

1 - Nella revisione del Piano Regolatore si deve tenere

conto, pur nel rispetto delle esigenze di una corretta progettazione urbanistica, delle aree attualmente coltivate e costituente la fonte di lavoro per gli agricoltori del quartiere. Questo evitando soprattutto di prevedere su tali aree la realizzazione di strutture e infrastrutture di primaria necessità per il quartiere stesso; allo scopo allarghiamo la planimetria con la indicazione di dette aree coltivate, di nostra proprietà, ricordando, *ove ne fosse bisogno*, che per una razionale continuità e redditività della produzione, queste aree devono essere fiancheggiate da opportune aree di rispetto, cioè da superfici libere e non già da costruzioni, magari di elevata intensità e altezza. Precisiamo che oltretutto circa i 2/3 delle aree libere da costruzioni nel quartiere S. Rocco - S. Anna sono coltivate sempre dai sottoscritti agricoltori in forma di concessione d'uso.

2 - Dovremo avere la garanzia, soprattutto attraverso i «programmi pluriennali di attuazione» previsti dalla nuova legge sul regime dei suoli, che tali aree potranno



Il lavoro dei contadini a salvaguardia di una realtà del borgo

essere coltivate (e quindi «esentate» dall'edificabilità) fino a che il coltivatore interessato ne abbia la possibilità e la disponibilità concreta di farlo.

3 - Ai nuclei familiari che intendono sviluppare ed estendere la loro attività agricola, deve essere assicurata la possibilità di farlo sempre nell'ambito del loro quartiere e su superfici che si prestino a ciò sia in senso produttivo sia in relazione all'ubicazione rispetto al quartiere stesso. In questo senso quindi esprimiamo la necessità che venga riservata a «zona agri-

PIANO REGOLATORE GENERALE

VOLTO DEL NOSTRO BORGO

cola» un'area di dimensioni tali che rispettino perlomeno l'assetto attuale della nostra popolazione, lasciando all'Amministrazione l'individuazione planimetrica delle aree in oggetto. A dimostrazione anzi di queste esigenze alleghiamo a parte l'elenco delle persone e dei nuclei familiari che intendono continuare e sviluppare la loro attività nell'agricoltura con il relativo fabbisogno medio in termini di superficie.

Ricordiamo anche che noi agricoltori anni addietro avevamo già richiesto di poter sviluppare un'attività migliorativa per le loro condizioni in un'area omogenea che si prestasse a miglioramenti fondiari (vedi irrigazione) facendo esplicita domanda di poter usare delle aree di proprietà dell'Amministrazione Provinciale costituente l'Azienda agricola dell'O.P.P.

4 - Dovranno essere adottate opportune prescrizioni di carattere normativo per assicurare da un lato la possibilità di insediamenti agricoli funzionali ed economicamente validi in queste aree e per escludere dall'altro ogni possibile speculazione o utilizzazione per altri usi.

Raccomandando al Consiglio di Quartiere la giusta sensibilità nei confronti delle nostre esigenze, porgiamo distinti saluti.

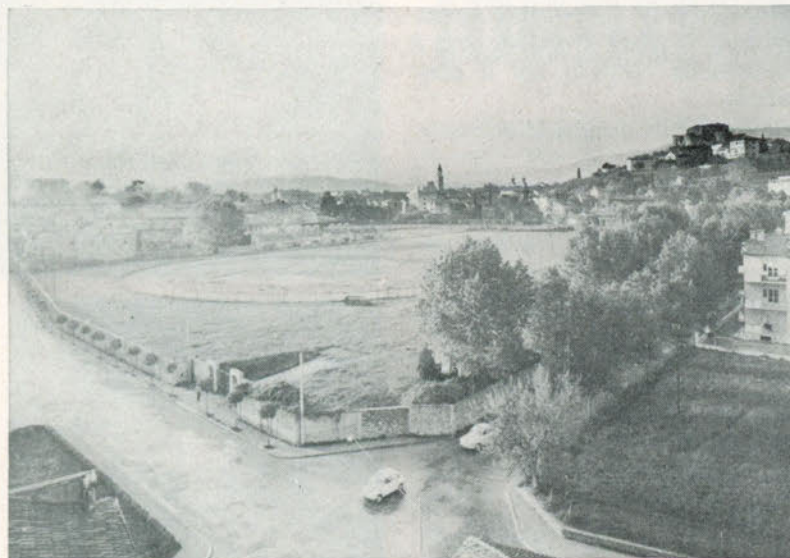
Il primo sorriso di un bimbo è una carica di gioia per il cuore della madre.

Che Natale sappia portare in ogni focolare questa immagine all'alba di un anno nuovo invocante un pò di quel sorriso.

auguri

PROPOSTE

IL «BAIAMONTI»: SPORT E TEMPO LIBERO



Panoramica del vecchio stadio: quanto durerà?

In passato tale struttura ha avuto un ruolo preminente nel settore sportivo a livello cittadino: per lunghi anni campo principale di calcio, sede dell'attività della maggiore compagine calcistica locale e unica struttura completa per l'atletica leggera (ne fanno fede i segni ormai molto logori delle piste...).

Da molti decenni questo «spazio» ospita una delle manifestazioni più interessanti di tutta la città: la sagra di S. Rocco, tradizione che continua tuttora, rinnovata nella sua genuinità e ricchezza di valori umani

Negli ultimi periodi, una parte della struttura (quella gravitante su via Parcar) è stata usata anche per le attività ricreative legate all'oratorio di San Rocco. Da qualche tempo la città si è data strutture, per le sue attività agonistiche, di ben altro rilievo e pertanto il vecchio glorioso stadio sembra essere entrato in una fase di lento declino, ospitando ormai soltanto incontri calcistici di categorie minori, mentre le altre discipline sportive sono dirottate completamente altrove.

Il vigente P.R.G. destina quest'area, piuttosto considerevole per estensione e decisamente interessante per ubicazione, a «verde sportivo», riconoscendo così, di

fatto, l'esigenza di una zona di servizio per attività sportive e ricreative da destinare agli abitanti non solo di San Rocco ma anche del vicino centro storico, notevolmente carente di tale tipo di strutture.

Con questo spirito è stato affrontato il problema di una riqualificazione del «Baia-monti», ricercando pertanto una soluzione che, pur consentendo la continuità delle attività agonistiche che tradizionalmente da anni qui hanno luogo, recuperasse il maggior spazio possibile per le attività ricreative degli abitanti delle zone ivi gravitanti.

In questa ottica sta prendendo volto l'elaborazione, a cura dell'apparato tecnico del borgo (e recepita dall'organo rappresentativo del «quartiere»), di una proposta contenente un piano d'interventi sulla zona che, nelle sue linee essenziali, prevede:

— l'eliminazione delle attuali strutture di atletica leggera (pista, fosse per le gare di salto, etc.), ormai quasi inesistenti, e l'accostamento dell'area di gioco (ridotta a dimensioni rientranti nei limiti prescritti per lo svolgimento di attività dilettantistiche) alla tribuna principale, con conseguente recupero di notevole spazio da destinare ad altre attività;

— l'utilizzazione dei nuovi spazi così risultanti per la creazione, tra il limite del campo di calcio e la gradinata est, di impianti per il tennis e per il basket;

— la realizzazione, nella zona rimanente, compresa tra la gradinata est e la via Lantieri, di un mini-impianto di atletica da destinare ad uso scolastico;

— la formazione, nella zona sud-ovest rispetto al campo di calcio, di un impianto per il pattinaggio;

— la trasformazione di tutte le restanti superfici in campi da «gioco per bambini», con creazione di zone alberate sia in delimitazione dell'intero complesso che nel suo ambito, per cui il tutto verrebbe ad assumere un vero e proprio aspetto di isola o parco permanente di svago e distensione ed in cui troverebbe collocazione, nel periodo voluto dalla tradizione, la sagra patronale del borgo, che ha ormai dimora fissa nel calendario delle manifestazioni popolari cittadine.

Va da se, quindi, che una ristrutturazione così formulata garantirebbe la soluzione di alcune necessità fondamentali, avvertibili ormai in modo indilazionabile a beneficio della collettività, come un importante recupero del verde, la creazione di una fisionomia ben diversa all'intera zona, aperta e rispondente alle più svariate richieste di utilizzazione del tempo libero; valga per tutte, la determinante funzione di servizio realizzabile a favore dell'adiacente centro sociale per anziani, il cui progetto è già in fase di realizzazione.

Non resta che formulare l'auspicio perchè almeno una prima parte delle progettate opere possa trovare eco favorevole nelle sedi competenti per un pronto e rapido avviamento degli interventi che, come affermato, farebbero sortire benefici di primaria importanza per una larga parte della comunità cittadina.

M. C.

INTERVISTE

FACCIA A FACCIA CON... LA PINA

AI VUESTRIS TIMPS,
PAR NADAL SI USAVA METI
IL ZOC SUL FUC?

Simpri, parzèche una volta no vevin come cumò che son i spàrgherz. Vevin i fogolars bas e lora metevin il zoc e stavin duc' intor, i ons e nualtris, e zuiavin di tombula la vigilia di Nadal e dopo lavin a Messa. Il zoc def jessi che ardi duta la di di Nadal. Ma propri disevin che def jessi fin che si spieta che nassi il Signor. Cussì jera l' abitudin, fin che si lava a Messa, parzè che duc' lavin a Messa in chè volta.

SE IL ZOC SI DISTUDA
PRIMA DAL TIMP
L'E' SEGNO DI DISGRAZIA?

No, ca no!

SI CONSERVAVIN I
CIARBONS DAL ZOC?

No. Chel vevin par Pasca, che si ten un poc di fuc che si puarta a ciasa; fasevin un grant fogolon davant la glesia, e alora ognidun cjoleva un poc di fuc. Ancja vegnivin i fruz pa li cjasis a vendi chist fuc. Vignivin par ciapà alc. E alora si meteva in tal nestri fuc, parzèche l'è fuc benedit, no.

LA VIGILIA O PAR NADAL
SI PREPARAVIN SPEZIALITAS
IN CUSINA?

No, par Nadal no. Si faseva il brut. No mi ricuardi che vessin mai fat propri di special no.

SI USAVA FA L'ARBUL?

No, simpri presepio sol, almeno lis famejs plu . . . no, parzèche i siors fasevin l'arbul di Nadàl. Infatti, mi ricuar-

di di quant che jerin ancimò colonos là dai conz Lantieri e nualtris jerin fruz, lavin n'ta braida vizin là che veva la stala il cont e lora, sicome li butavin l'arbul e su veva duta che roba di arint, che roba che lusiva, ciolevin via un poc parzèche nus plaseva, e alora si viot che lor, i siors, fasevin l'arbul di Nadal, ma i contadins fasevin sol il presepio.

SI FASEVIN I REGAI AI
FRUZ?

Nualtris no, no vevin chel uso di Gesù Bambin che puartava regai; forse i siors varàn usat, nualtris jerin puòrs. I FRUZ LAVIN IN ZIR PA LI CIASIS?

No; chist jera pai Sanz, chel costum vevin. Vignivin chei fruz pa li cjasis e disevin: «Sin vignuz a prejà il pagnut».

A NADAL SI FASEVIN
PREVISIONS?

Ah sì, chist l'è, presempli: «prin ton, disevin, che ven di tramontana, cjapa il sac e va a pan; prin ton che ven di marina, implena il sac di farina». Dopo, si diseva ancja, su la lus che ven dal soreli: «Di Santa Lussia fin Nadal cres un pas di già; di Nadal fin al an gnof, cres un pas di lof, e da l'an gnof al'Epifania cres un pas di stria». L.Z.



Tre istantanee dei nostri danzerini

AMBASCIATORI DI FOLKLORE

“LIS LUZIGNUTIS”

E' passato ormai quasi mezzo secolo da quando il proverbiale amore per la musica dei villici di questa contrada, unito all'iniziativa di alcuni tra i loro discendenti più intraprendenti, fece maturare, indi realizzare, un manipolo ben affiatato di «zovins» chè si rendessero ambasciatori di un settore di storia di queste nostre terre rappresentato da danze e canti, e lo trasmettessero ai posteri.

Vecchi costumi autentici del '700, confezionati in seta finissima, di cui la maggioranza delle famiglie sanrocchiane conserva almeno un esemplare, completavano ed esaltavano le aggraziate figure del «Gruppo di San Rocco», che ad ogni sua uscita riusciva a strappare spontanei entusiasmi nelle piazze di mezza Italia in un susseguirsi di raduni, gare e rassegne (chi del gruppo è rimasto, porta oggi i capelli bianchi e rammenta con la medesima emozione di quel

tempo, uno spettacolo del lontano maggio 1938 in Piazza di Siena, al cospetto della famiglia reale, in piedi ad applaudire loro, modesti ortolani di borgata).

Questo simbolo di ricchezza del folklore nostro, nel frattempo mutatosi nella denominazione per assumere quella più poetica di «Santa Gorizia», ma certamente ben aggrappato alla fede della propria origine, scopre ora nuovi interpreti in una graziosa covata di vivaci giovanissimi che vanno ricreando, caratterizzandoli con la spontaneità dell'infanzia, gli entusiasmi e l'allegria antichi.

«Lis Luzignutis» hanno sicuramente «bruciato» il loro primo anno di vita da poco concluso, in un turbine di esibizioni e la cronaca li dice seguiti da sorprendente curiosità ed attenzione, strappanti l'applauso in evoluzioni dominate dalle figure evocanti ora le gentili schermaglie d'amore della «Furlana»,

ora i ritmi del costume salottiero della Gorizia settecentesca col sussurro di un «benedet chel voli neri . . .» nel «Valsoven», oppure l'esultanza del roteare attorno ad immaginari covoni di fieno nella «Torototele» o ancora la sfrenata euforia di fine sagra che domina la «Vinca», il tutto, è nota importante, plasmato dalla paziente opera di Marisa, geniale loro insegnante, così come ieri il caro buon «Gigi» Camauli lo era stato per i moschettieri.

Piccoli, valorosi interpreti, quindi, di una tradizione di vita ed anello vitale di una catena che tiene aganciato un particolare aspetto di storia nostra per continuarla all'insegna della gioia in un momento che di esso sentimento si avverte incessante il bisogno.

R. M.



Giuseppina Madriz

Supplemento al N. 51
di «VOCE ISONTINA»
GORIZIA 20 DICEMBRE 1977

Direttore responsabile:
MAFFEO ZAMBONARDI

Aut. Tribunale di Gorizia n. 33
del reg. dd. 7 gennaio 1958
ARTI GRAFICHE CAMPESTRINI
GORIZIA